

Nuova linfa per l’asse franco-tedesco?

di Michele Marchi

Di recente si è toccato forse il punto più basso del rapporto tra Francia e Germania, ma il futuro cancelliere ha già dimostrato una certa propensione, non senza intoppi, a interfacciarsi con l’Eliseo

Tre giorni dopo il voto europeo più atteso del 2025, quello per rinnovare il Bundestag tedesco e dare un nuovo governo alla Germania, il leader dei cristiano-democratici Friedrich Merz è volato a Parigi. Evento per nulla inusuale se Merz fosse già stato cancelliere. Scelta ricca di significato politico dal momento che il politico renano rimane al momento soltanto il leader del partito di maggioranza relativa all’interno del nuovo Parlamento tedesco e dunque il candidato *in pectore* a cancelliere, molto probabilmente di una nuova “grande coalizione”.

La prima domanda da porsi è allora: perché questo immediato bilaterale con Emmanuel Macron? La risposta è in realtà duplice. La prima è connessa alla gravità del quadro internazionale e alla drammaticità nella quale versano le relazioni euro-atlantiche dopo l’arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump. La seconda è invece legata al recente passato, i circa quattro anni di rapporto tra la Francia di Emmanuel Macron e quella del cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz, alla guida della cosiddetta maggioranza “semaforo”. Sono stati anni complicati, per alcuni uno dei punti più bassi del rapporto franco-tedesco dall’epoca della dichiarazione Schuman in avanti.

E qui si innesta un secondo interrogativo. Come è possibile che la coppia Macron-Scholz non sia stata nemmeno lontanamente all’altezza di “coppie storiche” come quella de Gaulle-Adenauer, o quella Giscard-Schmidt o Mitterrand-Kohl ma anche Chirac-Schröder? La prima ragione è riconducibile alle relative debolezze interne ai contesti politici francese e tedesco. La non esaltante rielezione di Macron, seguita dalla

lunga crisi successiva al voto europeo dello scorso giugno, non ha certo posto l'inquilino dell'Eliseo in posizione politica privilegiata per guidare l'asse franco-tedesco. Allo stesso modo la complicata e litigiosa alleanza a tre (Spd-Verdi-Liberali) ha sin dall'inizio ridotto i margini di manovra di Scholz. Vi è però una seconda, forse più determinante ragione. E questa riguarda la differente percezione, tra le due sponde del Reno, della cosiddetta *Zeitenwende* o "svolta epocale" che dir si voglia. Scholz si è dovuto confrontare con un vero e proprio cambio di epoca, rispetto al lungo cancellierato di Merkel centrato su tre pilastri fondamentali: esportazioni verso la Cina, spesa militare limitata sfruttando l'ombrello statunitense ed energia a buoni prezzi via Mosca. L'avvio dell'invasione russa dell'Ucraina ha sgretolato queste certezze e imposto a Scholz appunto la già citata "svolta epocale", fatta in particolare di chiusura progressiva dalla dipendenza energetica russa e aumento più che sensibile delle spese per la difesa. Ebbene se a Berlino tutto ciò è stato definito una "svolta europea", a Parigi la lettura è stata quella di una "svolta epocale" ma non in senso europeo, quanto piuttosto in direzione euro-atlantica. Dall'Eliseo sono giunte critiche più o meno esplicite al cancelliere Scholz per la sua scelta di acquistare armi dagli Usa (e non favorire al contrario la formazione di consorzi europei) oltre che per una intesa totale e preventiva con l'amministrazione Biden sulla Russia, sul possibile allargamento della Nato e sulle armi da destinare all'Ucraina, compreso il loro utilizzo soltanto sul territorio ucraino. In definitiva Parigi avrebbe voluto una "svolta epocale euro-gollista", Scholz ne ha proposta una "atlantista".

Allo scetticismo sull'operato di Scholz proveniente da Parigi si devono aggiungere le continue critiche in campagna elettorale avanzate da Merz nei confronti del suo sfidante socialdemocratico. Il leader cristiano-democratico ha insistito sui "doveri europei" dal suo punto di vista disattesi da Scholz, parlando di un vero e proprio ripiegamento della Germania guidata dalla coalizione semaforo. Ha poi esplicitamente fatto riferimento a un asse franco-tedesco affossato dal cancelliere oggi uscente. E infine ha insistito sulla necessità che la Cdu incarni una nuova leadership appoggiandosi prima di tutto su Parigi (in realtà aggiungendovi anche Varsavia, nel cosiddetto formato Weimar).

Se qualcuno volesse ascrivere tali prese di posizione al clima da campagna elettorale, non possono però essere trascurate le parole pronunciate da Merz subito dopo il voto del 23 febbraio. Il richiamo alla necessaria indipendenza dagli Stati Uniti, in particolare in materia di difesa, si tramuta in un possibile momento di svolta per uno dei tre pilastri della cosiddetta *Westbindung* della Cdu-Csu, centrale dal 1949 a oggi. A Parigi hanno immediatamente interpretato le parole del futuro cancelliere come una potenziale (e auspicabile) seconda “svolta epocale”: dopo quella che ha allontanato Berlino da Mosca, toccherebbe dunque a una presa di distanza da Washington? Parole ancora più significative alla luce di quanto era accaduto alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, dopo il voto congiunto di Usa-Russia in Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite senza alcuna esplicita condanna dell’invasione di Mosca e infine dopo l’inqualificabile trattamento subito da Zelesky nello Studio Ovale nel bilaterale con Trump e il suo vice Vance.

Anche in questo caso le parole di Merz vanno in continuità rispetto a quanto prospettato nel corso della campagna elettorale. Il leader renano si è infatti più volte soffermato su due degli assi portanti dell’approccio macroniano dal 2017 ad oggi. Si è detto favorevole al perseguimento di un’autonomia strategica dell’Europa, così come si è presentato come sostenitore del rafforzamento della base industriale indispensabile per poter pensare ad una difesa comune. Infine, Merz ha addirittura fatto numerosi riferimenti alla possibilità che Berlino possa accettare la proposta, sempre avanzata da Macron, di condivisione dello strumento di deterrenza nucleare garantito dalla *force de frappe* francese.

In attesa che le ipotesi si tramutino in reali decisioni, occorre anche sottolineare come non manchino alcune incognite rispetto a una ripresa delle relazioni franco-tedesche nella forma più confacente alla tradizione successiva alla stipula del Trattato dell’Eliseo nel gennaio 1963.

Un primo possibile tema di inciampo tra Parigi e Berlino potrebbe riguardare la politica commerciale europea. E questo sia per quanto riguarda i rapporti con l’America Latina e nello specifico l’accordo Ue-Mercosur, sostenuto in Germania e fortemente avversato da Macron. Ma più in generale bisognerà capire se la reazione ai paventati dazi

statunitensi troverà unità di intenti tra le due sponde del Reno, a maggior ragione nel momento in cui si aprono nuovi scenari nel rapporto tra Ue e Cina.

Un secondo possibile tema sensibile riguarda la politica industriale. È indubbio che negli ultimi anni in Germania l'idea di favorire i cosiddetti "campioni industriali europei" ha fatto dei passi avanti, a patto che le sovvenzioni siano mirate e non distribuite a pioggia. Proprio in tema di "aiuti di Stato" il "freno al debito" costituzionalizzato da Berlino è un elemento di potenziale stop per i grandi investimenti indispensabili soprattutto nei settori tecnologicamente più avanzati. Sul tavolo, come ha ricordato il rapporto Draghi, c'è la competizione in questi ambiti con gli Usa e la Cina. È noto che le parole dell'ex numero uno della Bce siano state apprezzate molto di più a Parigi che a Berlino.

Il tema del "freno al debito" è altresì centrale in relazione alla questione dell'aumento delle spese nel comparto difesa. Questo terzo possibile punto dialettico riguarda uno dei nervi solitamente scoperti per qualsiasi leader cristiano-democratico e cioè la possibilità per l'Ue di fare "debito comune" finalizzata alla concreta realizzazione di una difesa europea. Merz sarà in grado di guidare il suo partito (e il cugino bavarese) in questa direzione?

Un quarto capitolo in questo elenco per nulla esaustivo riguarda le politiche energetiche. Le svolte green e antinucleare di Angela Merkel sembrano oggi lontane anni luce. Addirittura il programma elettorale della Cdu a guida Merz parla esplicitamente di sostegno alla ricerca sulla tecnologia nucleare di ultima generazione. L'idea di avere energia a minor prezzo è fondamentale per pensare di stimolare la ripartenza della crescita.

Accanto a questi quattro potenziali "nodi" da sciogliere non si deve poi dimenticare quello legato alla drammatica congiuntura di politica internazionale all'interno della quale in questa prima fase un attivismo ritrovato dei vertici dell'Eliseo si è incontrato in maniera virtuosa con quello britannico del laburista Starmer. Le prossime settimane, con Merz ufficialmente cancelliere restando da capire con quale coalizione (Cdu/Csu-Spd resta la più probabile), ci diranno se Berlino riuscirà a imprimere una svolta in politica estera rispetto agli anni complicati di Scholz e quanto di questo si giocherà sull'asse Parigi-Berlino.

Dopo quattro anni di oggettive difficoltà lungo l'asse Parigi-Berlino, considerata la drammatica congiuntura in atto e la non scontata e rapida formazione di un nuovo governo dopo il voto del 23 febbraio scorso, qualche passaggio di assestamento sarà indubbiamente necessario per rivedere all'opera il tandem franco-tedesco. Non bisogna nemmeno dimenticare il basso livello di gradimento in patria di Emmanuel Macron in questa seconda metà del suo ultimo mandato e la debolezza del governo di minoranza guidata dal centrista François Bayrou. Alle incognite di Berlino fanno insomma da contraltare quelle di Parigi.

Al netto di tutto ciò, si può chiudere questa breve riflessione così come la si aveva aperta, con un'altra istantanea. Questa ci riporta a poco più di un anno fa. Era il 22 gennaio 2024 quando Macron prendeva la parola al Bundestag per ricordare il sessantunesimo anniversario dalla firma del Trattato dell'Eliseo, ma soprattutto per onorare Wolfgang Schäuble, scomparso a fine dicembre 2023. Nelle parole del presidente francese si sottolineava il contributo del politico cristiano-democratico al buon funzionamento dell'asse franco-tedesco. A fargli eco, nell'altro intervento di commemorazione, l'allora leader dell'opposizione Cdu: proprio Friedrich Merz. Prime prove per la nuova coppia franco-tedesca?